

“Caro Romano, non ci sto a rinviare le riforme”

Intervista a Clemente Mastella di Maria Grazia Bruzzone

Una verifica in due tempi? «Prodi può fare tutte le road map che vuole, ma ci sarà sempre un invitato di pietra, quello della legge elettorale. Il problema è unico, e non potremo non affrontarlo alla prima riunione. Anche perchè i movimenti non rettilinei e le dichiarazioni a più riprese divergenti del Pd, richiedono che si faccia un punto serio su tutto». Clemente Mastella, appena rientrato a casa da una vacanza di benessere è già sconcertato dall'intervista di Dario Franceschini che ha rilanciato il sistema elettorale francese a doppio turno, non ha affatto apprezzato l'intenzione di Romano Prodi di scindere le questioni sul tappeto coi suoi alleati: prima le politiche sociali, le tasse e i salari; quindi le riforme e la legge elettorale dopo che la Consulta si sarà pronunciata sull'ammissibilità dei quesiti referendari.

Qualcosa in contrario a parlare subito di temi sociali e basta, come si compiace Rifondazione?

«Non abbiamo problemi a discutere dell'incremento dei salari. Ma quel che andiamo a trattare non devono essere singoli episodi. Non si può assistere a questa inclinazione a cambiare quotidianamente opinione».

Allude a Franceschini?

«Certo. Sembra quasi che quando abbiamo discusso con lui e Veltroni ci sia stata nei nostri confronti un'offerta un po' taroccata. Con noi si parla di tedesco...»

E poi si rilancia il francese.

«Già. Io poi non capisco perchè si debba scegliere fra sistemi tedeschi, francesi e spagnoli e non ci riferisca a modelli che hanno avuto successo in Italia, come quello delle regionali o delle provinciali. Non capisco perchè noi, patria di Machiavelli, dobbiamo fare a tutti i costi gli esterofili».

Che vantaggio ha il sistema regionale?

«Quello di dare stabilità. In nessuna Regione un governo locale si è dimostrato inconcludente perchè qualche partito aveva un'idea barocca ed esorbitante rispetto alla propria dimensione elettorale. Ogni partito ha quello che ha».

Secondo lei, perchè Franceschini se ne è uscito con quell'idea che D'Alema gli ha stroncato senza pietà?

«Non lo so. La mia opinione è che Veltroni ha una chance di vincere contro Berlusconi se c'è il modello francese. Il corpo a corpo fra i due lo premia, perchè Berlusconi è anagraficamente più debole e ha già governato due volte. Ma se c'è la "zavorra" dei partiti, come la chiamano loro, è più difficile: di là il complesso dei partiti ha la meglio. In altre parole, la volta prossima il centrosinistra può vincere o nel tête-a-tête. Oppure deve crescere un'area di centro. Non c'è un'altra strada».

Bisogna discuterne nel centrosinistra prima del verdetto della Consulta?

«Una settimana in più o in meno sarebbe indifferente. Ma, una volta che si sono incontrati gli esperti, serve una riunione di sintesi finale. I vari temi non possono essere scissi.

Sono aspetti di una sola questione politica, che riguarda il modo di stare assieme e la necessità di convenire su alcuni elementi: programmatici, elettorali, istituzionali».

E' ottimista?

«Se si parte da un'idea gramsciana egemonica non si arriva a nulla. Ma se si vuol trovare una via d'uscita, una soluzione è possibile».

Ovvero?

«Se si vogliono eliminare della scena politica alcuni partiti, c'è la guerriglia politica. Se si vuol costruire un'ipotesi di governabilità e dare a ciascuno quel che ha, è possibile».

Volete garanzie, insomma.

«Non possiamo metterci a discutere di cose da fare, mentre ci si vuole cancellare».